Venerdì 3 Aprile
Anno MMXXVI
Venerdì Santo – "Passione del Signore"

Il giorno del Venerdì Santo mi ha sempre colpito, quasi affascinato, per il suo essere semplice, sobrio e silenzioso e, allo stesso tempo, solenne, proprio come la liturgia che oggi ci viene proposta, nel giorno in cui, per antichissima tradizione, la Chiesa non celebra l'Eucaristia.
È un giorno visibilmente diverso dagli altri: lo si percepisce nell'aria, quasi come se ci fosse un alone di smarrimento che avvolge il mondo.

Mi ha sempre affascinato anche la prima lettura di questo giorno, tratta dal profeta Isaia.
Il brano appartiene alla sezione del libro chiamata "Deutero-Isaia", scritta durante l'esilio babilonese, probabilmente attorno al 540 a.C.
Se leggiamo attentamente, possiamo scorgere in questo testo, dal tono quasi poetico, una descrizione sorprendente della Passione di Cristo: quella dell'Agnello che si offre per amore del suo popolo, un popolo che ha scelto di crocifiggere il proprio Signore.

> *"Disprezzato e reietto dagli uomini,*
> *uomo dei dolori che ben conosce il patire,*
> *come uno davanti al quale ci si copre la faccia;*
> *era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*
> *Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,*
> *si è addossato i nostri dolori;*
> *e noi lo giudicavamo castigato,*
> *percosso da Dio e umiliato.*
> *Egli è stato trafitto per le nostre colpe,*
> *schiacciato per le nostre iniquità.*
> *Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;*
> *per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*
> *Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,*
> *ognuno di noi seguiva la sua strada;*
> *il Signore fece ricadere su di lui*
> *l'iniquità di noi tutti.*
> *Maltrattato, si lasciò umiliare*
> *e non aprì la sua bocca;*
> *era come agnello condotto al macello,*
> *come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,*
> *e non aprì la sua bocca.*
> *Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;*
> *chi si affligge per la sua posterità?*
> *Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,*
> *per la colpa del mio popolo fu percosso a morte." (Is 52,13 – 53,12)*

Guardandoci attorno, accendendo la televisione, camminando per le strade dei nostri paesi, non siamo forse anche oggi "sperduti come un gregge"? Non continuiamo a seguire, ciascuno, "la propria strada"?
I tanti episodi di cronaca che purtroppo ascoltiamo ogni giorno non sono forse, alla luce di questo testo, l'ennesimo segno che **abbiamo ancora bisogno del Crocifisso?**

Pilato lascia al popolo la scelta sulla sorte di Gesù, e il racconto della Passione ci trasmette, quasi con la stessa angoscia, il tumulto di quella folla che chiedeva la sua morte, un tumulto che cresceva sempre più, fino a quando, come ci dice l'evangelista Giovanni, "*Pilato ebbe ancor più paura*". (*Gv 19, 8*)

E ciascuno di noi, in questo giorno, dovrebbe chiedersi: **da che parte mi schiero?**
Faccio parte di quella folla che chiede la morte e si lascia trascinare dagli altri, oppure so distinguermi dalla massa e scegliere la vita?

Gesù, ancora una volta, muore per il suo popolo, muore per ciascuno di noi, indipendentemente dal nostro grido in sua difesa, o dal nostro silenzio.
Muore perché l'amore che il Signore ci offre è amore vero, gratuito: un amore che si dona incondizionatamente, senza pretendere nulla in cambio.

Dio, sulla croce, ci guarda, proprio come guarda il discepolo amato e sua Madre.
Il suo sguardo sofferente bussa al nostro cuore e interpella il nostro amore, in attesa di una risposta.

Alle tre del pomeriggio, il Cristo sofferente china il capo.
Viene trafitto e dal suo costato sgorgano sangue e acqua.
"*Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*»" (*Gv 19, 37*).

Anche noi, in questo giorno buio, volgiamo lo sguardo al Crocifisso, il suo sguardo sofferente interpella la nostra interiorità.

Che cosa dice a noi il Crocifisso?

Buon Venerdì Santo.

Nicola Camporiondo